



La Guyana controversy e la dottrina Monroe, 1890-1899

Gabriele Esposito*

Abstract

During the last years of the 19th century Venezuela and Great Britain confronted each other in a diplomatic crisis that was caused by a border controversy. The author tries to reconstruct, using several primary sources, the last and decisive years of the Guyana controversy.

Keywords: Venezuela, Great Britain, Guyana, Monroe Doctrine, diplomatic history

En los últimos años del siglo XIX Venezuela y Gran Bretaña se confrontaron en una crisis diplomática que fue causada por una controversia confinaria. El autor trata de reconstruir, utilizando varias fuentes primarias, los últimos y decisivos años de la *Guyana controversy*.

Palabras clave: Venezuela, Gran Bretaña, Guyana, doctrina Monroe, historia diplomática

Negli ultimi anni del XIX secolo Venezuela e Regno Unito si scontrarono in una crisi diplomatica che fu causata da una controversia di confine. L'autore cerca di ricostruire, utilizzando diverse fonti primarie, gli ultimi e decisivi anni della *Guyana controversy*.

Parole chiave: Venezuela, Regno Unito, Guyana, dottrina Monroe, storia diplomatica

Introduzione

Nel 1830, a seguito dello scioglimento della Gran Colombia, il Venezuela diventò uno Stato indipendente. La nuova nazione, nella sua parte orientale, aveva un confine in comune con la colonia europea della Guyana che dal 1815 – a seguito delle decisioni prese nel corso del congresso di Vienna – era stata assegnata al Regno Unito. Prima del 1815 la Guyana era appartenuta ai Paesi Bassi ed il suo confine con il Venezuela (fino al 1819 sottoposto al controllo spagnolo) non era mai stato tracciato in maniera ufficiale.

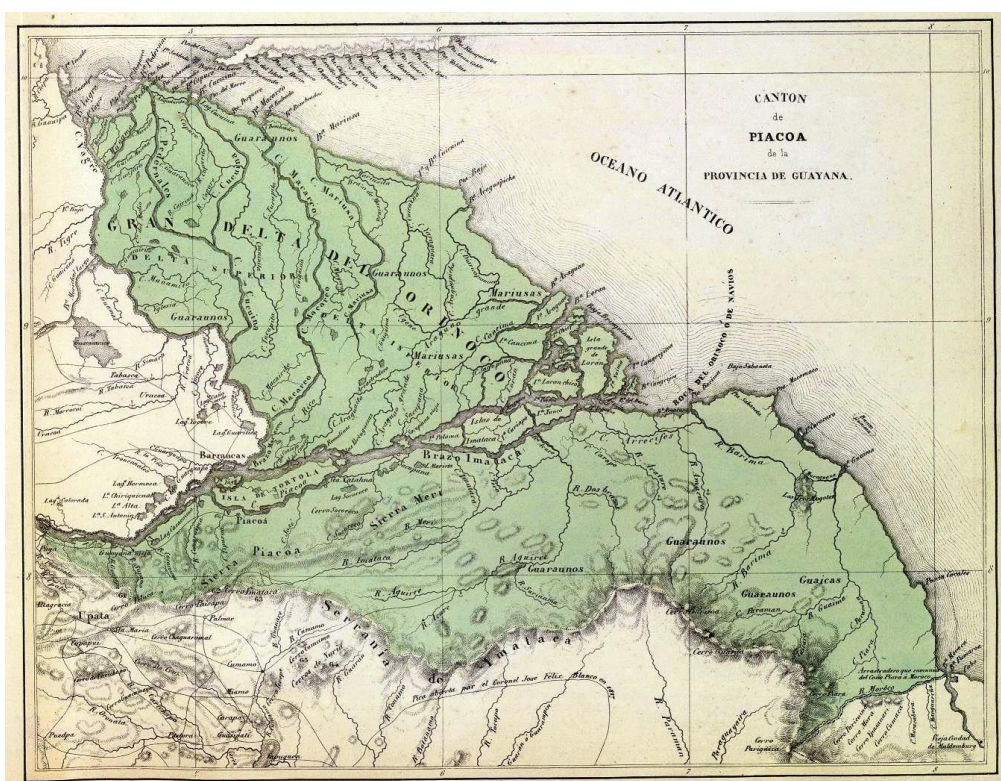
Nel periodo 1830-1845 sia il Venezuela che il Regno Unito esplorarono i territori della Guyana la cui sovranità era contesa, tracciando delle linee di confine unilaterali che non vennero condivise con la controparte. Nel 1850, anche perché nessuna delle due nazioni aveva un reale interesse a colonizzare le terre selvagge della Guyana, si giunse alla stipula di un compromesso diplomatico tra Venezuela e Regno Unito. Lo *status quo* esistente sul campo non sarebbe stato modificato e nessuna delle due parti si sarebbe espansa a discapito dell'altra; Londra, poi, si impegnò a non anettere il delta dell'Orinoco – fondamentale per gli interessi venezuelani – ai propri possedimenti.

* Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta, Campus di Santa Maria Capua Vetere (Italia); e-mail: gabriele.esposito@unicampania.it.



All'inizio del 1890, dopo decenni di colonizzazione illegale dei territori contesi e dopo aver scoperto ingenti giacimenti auriferi nella regione del fiume Essequibo, i britannici decisero di sfruttare la debolezza interna venezuelana per annettersi un'ampia fetta della Guyana venezuelana. La lunga e complessa *Guyana controversy*, quindi, entrò nel vivo e cominciò a interessare da vicino gli Stati Uniti.

Figura 1 - Il cantone Piacoa della provincia di Guyana, confinante con la Guyana britannica, comprendeva il delta dell'Orinoco oltre ad essere oggetto della *Guyana controversy*. Situazione prima degli insediamenti abusivi britannici



Fonte: Carta tratta dall'atlante fisico e politico del Venezuela pubblicato da Agostino Codazzi, *Atlas físico y político de la República de Venezuela*, Thierry Frères, Parigi, 1840.

1. L'inaspirarsi della controversia

Mentre il Venezuela era scosso dai sommovimenti politici che avrebbero portato allo scoppio della Rivoluzione legalista e alla salita al potere del nuovo presidente Joaquín Crespo nel 1892, la questione diplomatica relativa ai confini della Guyana ebbe alcuni sviluppi interessanti. Prima di lasciare volontariamente il suo prestigioso incarico di plenipotenziario diplomatico in Europa, infatti, l'ex presidente venezuelano Guzmán



Blanco era riuscito a riprendere il dialogo con il Foreign Office che si era precedentemente interrotto ed aveva formulato una specie di pre-intesa con la sua controparte¹.

Stando a quanto riportato da Guzmán Blanco al proprio governo, per la prima volta le autorità di Londra si sarebbero mostrate disposte a sottoporre la *Guyana controversy* ad arbitrato internazionale in cambio di due garanzie: la stipula di un trattato commerciale tra Regno Unito e Venezuela che avesse una validità di almeno dieci anni e la promessa venezuelana di pagare il debito estero contratto con Londra emettendo appositi titoli di stato².

La prima garanzia non poteva che essere giudicata positivamente dal Venezuela, il cui esecutivo avrebbe certamente voluto incrementare i propri scambi commerciali con il Regno Unito; la seconda garanzia, invece, era inaccettabile per Caracas dal momento che pagare in tempi rapidi il cospicuo debito contratto con i britannici avrebbe quasi sicuramente portato le casse statali venezuelane alla bancarotta. Per la prima volta nel corso della *Guyana controversy*, quindi, la questione dei confini era stata collegata a quella del debito estero di Caracas; negli anni a seguire i britannici non avrebbero mai abbandonato questa linea diplomatica, avendo ben compreso che il debito internazionale era il principale punto debole del Venezuela.

In ogni caso, Guzmán Blanco si dimise dal suo incarico prima di poter dare una risposta ufficiale al Foreign Office e quindi il pre-accordo da lui faticosamente raggiunto scomparì nel nulla nel giro di poche settimane. Non avendo più un interlocutore valido con cui tentare di riprendere le trattative, i britannici cominciarono a comportarsi in maniera piuttosto aggressiva come già fatto in precedenza³.

In questa fase della *Guyana controversy* è possibile cogliere una certa discrepanza tra gli atteggiamenti del Foreign Office e quelli del *Colonial Office*: il primo si mostrava più prudente e tentava ancora di instaurare un dialogo con il Venezuela per rimanere nella cornice del diritto internazionale; il secondo, invece, era molto più pragmatico e sembrava essere interessato solo alla possibilità di sottrarre quanto più terreno possibile a Caracas. Spesso il Foreign Office era informato delle attività intraprese sul campo del Colonial Office con un certo ritardo e questo non aiutava certamente il governo di Londra nel mettere in campo una gestione coerente della controversia in atto. Dopo la partenza di Guzmán Blanco da Londra, le autorità locali della Guyana britannica inviarono delle nuove spedizioni lungo il confine conteso per consolidare le loro posizioni.

Il principale artefice dell'espansionismo britannico in Guyana durante questa fase fu Hugh Watt, membro del parlamento di Londra e grande latifondista. Watt aveva delle proprietà abbastanza estese nella Guyana britannica ed era molto interessato alla regione che si estendeva sulle sponde dell'Amacuro; qui, infatti, alcuni cercatori britannici

¹ D. Hernandez, *Historia diplomática de Venezuela 1830-1900*, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1986, p.239.

² Bnv (Biblioteca nazionale del Venezuela), Fondo n.144229, vol.60, *Memoria que presenta a la legislatura de 1891 el ministro de relaciones exteriores del gobierno de Venezuela*, Caracas, pp.51-52.

³ R.A. Sureda Delgado, *Venezuela y Gran Bretaña: historia de una usurpación*, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1980, p.36.



avevano da poco rinvenuto ingenti quantità d'oro⁴. Watt, grazie alle sue conoscenze personali e alla sua amicizia con il governatore della colonia, si fece affidare in concessione da Londra ben 20.000 miglia quadrate di territorio site sulla sponda occidentale del fiume Amacuro. Si trattava di aree che erano state occupate abusivamente dai britannici solo pochi anni prima e che il Venezuela reclamava con forza; pur sapendo di trovarsi lungo un confine molto conteso, Watt non ebbe esitazioni nello stabilirsi lungo il fiume per iniziare a cercare delle nuove vene aurifere e al contempo cominciò a progettare la creazione di diverse piantagioni⁵.

L'affidamento della concessione a Watt confermò le reali intenzioni del governo di Londra: colonizzare tutta la Guyana fino al corso dell'Orinoco, per stabilirvi delle piantagioni e per sfruttare le risorse minerarie della zona. Quando la stampa venezuelana venne a sapere di Watt e della sua concessione, l'opinione pubblica di Caracas si infiammò contro il governo britannico e contro la condotta passiva del proprio esecutivo. La rottura delle relazioni diplomatiche tra Venezuela e Regno Unito, avvenuta alcuni anni prima, stava giovando solo ai britannici: questi infatti, adducendola come giustificazione per le proprie azioni, si stavano comportando in maniera estremamente disinvolta in Guyana senza rispettare alcune norme fondamentali del diritto internazionale⁶.

Poco prima che avessero inizio gli eventi che avrebbero messo in moto la Rivoluzione legalista, il governo venezuelano decise di inviare a Londra un proprio rappresentante diplomatico che sostituisse il dimissionario Guzmán Blanco. Il prescelto fu Modesto Urbaneja, che fu incaricato di ristabilire le relazioni ufficiali con il Regno Unito e di premere per la stipula di un trattato che risolvesse la *Guyana controversy* in maniera equa e definitiva. Una volta giunto a Londra, Urbaneja si mise immediatamente al lavoro per ristabilire le relazioni diplomatiche tra Venezuela e Regno Unito che ormai erano interrotte da troppo tempo.

Dopo aver sondato il terreno in tal senso, il rappresentante venezuelano ricevette un'apertura abbastanza inaspettata da parte del Foreign Office che si mostrò disponibile a riprendere le trattative se fossero stati concordati dei punti fermi da cui partire. Questi furono comunicati ad Urbaneja dalla cancelleria britannica in data 10 febbraio 1890 ed erano essenzialmente tre⁷: accettazione della *Schomburgk line* (la linea di confine propugnata dalle autorità britanniche) nella sua versione "estesa" del 1841 come linea di confine tra il Venezuela e la Guyana britannica; rimozione delle imposte addizionali che venivano pagate sull'importazione delle merci britanniche che entravano in Venezuela; creazione di una commissione mista che vagliasse tutti i casi di controversia relativi a cittadini britannici o venezuelani. Ovviamente il primo dei tre punti era inaccettabile per il governo di Caracas, dal momento che riconoscere la legittimità della *Schomburgk line*

⁴ Na (National archives), Foreign Office Fonds, Confidential Print 6074, Fo 420/108, *Further Correspondence Respecting the Boundary between British Guiana, Venezuela and Brazil*, Londra, p.16.

⁵ D. Hernandez, *Historia diplomática de Venezuela*, op. cit., p.239.

⁶ R.A. Sureda Delgado, *Venezuela y Gran Bretaña*, op. cit., p.36.

⁷ Na, Foreign Office Fonds, Confidential Print 6074, Fo 420/108, *Further Correspondence Respecting the Boundary between British Guiana, Venezuela and Brazil*, op. cit., pp.14-15.



del 1841 avrebbe significato rinunciare definitivamente a tutti i territori di confine che erano già stati colonizzati abusivamente dai britannici. La risposta di Urbaneja all'apertura del Foreign Office fu molto dura e circostanziata⁸.

Riguardo il primo punto, il governo venezuelano ribadì ancora una volta la propria volontà di sottoporre la *Guyana controversy* ad arbitrato internazionale anche perché la *Schomburgk line* del 1841 era stata dichiarata nulla dallo stesso Foreign Office nel 1850; riguardo il secondo punto, Urbaneja affermò di essere disponibile a negoziare i termini di un nuovo trattato commerciale che fosse più favorevole nei confronti del Regno Unito (anche perché il trattato in vigore tra Caracas e Londra era ormai datato); riguardo il terzo punto, il governo venezuelano espresse la propria contrarietà a creare una commissione mista per vagliare le rivendicazioni dei privati cittadini, dal momento che queste erano sempre state gestite in maniera tutto sommato efficiente applicando i trattati internazionali che erano già in vigore.

Dopo aver espresso la propria posizione, Urbaneja lasciò Londra senza aver ottenuto nessuno degli obiettivi che si era preposto e le relazioni diplomatiche tra Venezuela e Regno Unito tornarono ad essere interrotte. Questa situazione, comunque, non durò a lungo: alcuni mesi dopo, infatti, il governo venezuelano mandò un nuovo “inviato speciale” a trattare con il Foreign Office. Questa volta si trattava di Lucio Pulido, diplomatico esperto, ma meno intransigente rispetto ad Urbaneja⁹.

Il governo venezuelano poteva ora giovarsi di un certo sostegno statunitense e quindi, per la prima volta, avanzò una proposta diversa. L'esecutivo britannico fu invitato a partecipare ad una conferenza informale che si sarebbe dovuta tenere a Londra, a cui avrebbero preso parte l'ambasciatore statunitense nel Regno Unito e Pulido oltre che un rappresentante scelto dal Foreign Office. La conferenza avrebbe avuto come obiettivo la stesura di un accordo preliminare incentrato sui seguenti quattro punti¹⁰: il Venezuela avrebbe riconosciuto la preminenza britannica sul fiume Essequibo mentre il Regno Unito avrebbe riconosciuto la preminenza venezuelana sul fiume Orinoco; entrambi i governi si sarebbero impegnati a creare una commissione geografica mista che realizzasse delle mappe scientificamente attendibili dei territori contesi per poter definire una nuova linea di confine; se i lavori della commissione non fossero giunti a buon fine, la *Guyana controversy* sarebbe stata sottoposta ad arbitrato; entrambe le nazioni avrebbero immediatamente rimosso qualsiasi delimitazione territoriale presente nelle aree contese.

Nonostante gli sforzi statunitensi (ancora abbastanza limitati) la nuova proposta di Pulido fu rapidamente respinta dal Foreign Office e anche questa nuova missione diplomatica venezuelana nel Regno Unito ebbe un esito del tutto fallimentare¹¹.

⁸ D. Hernandez, *Historia diplomática de Venezuela*, op. cit., p.248.

⁹ Bnv, Fondo n.144229, *Memoria que presenta a la legislatura de 1891 el ministro de relaciones exteriores del gobierno de Venezuela*, vol.60, op. cit., pp.182-207.

¹⁰ Na, Foreign Office Fonds, Confidential Print 6074, Fo 420/108, *Further Correspondence Respecting the Boundary between British Guiana, Venezuela and Brazil*, op. cit., pp.32-33.

¹¹ R.A. Sureda Delgado, *Venezuela y Gran Bretaña*, op. cit., p.37.



2. Il coinvolgimento degli Stati Uniti

Poco dopo la conclusione della Rivoluzione legalista, il Foreign Office fece giungere a Caracas – attraverso la mediazione dell’ambasciatore tedesco in Venezuela – la proposta di riprendere i negoziati per cercare una soluzione della *Guyana controversy* che fosse soddisfacente per entrambe le parti¹². Il nuovo presidente Crespo accettò di buon grado l’invito britannico e nominò un nuovo plenipotenziario che fu incaricato di trattare con Londra. Nel maggio del 1893 i venezuelani presentarono un loro *memorandum* al governo britannico, in cui era riportata minuziosamente la situazione delle relazioni esistenti tra Caracas e Londra; esso era diviso in cinque parti: la prima era interamente dedicata all’evoluzione storica della *Guyana controversy*, la seconda conteneva le proposte venezuelane per risolvere la controversia, la terza era incentrata sui rapporti commerciali anglo-venezuelani, la quarta trattava dei reclami avanzati da singoli cittadini britannici nei confronti del Venezuela e la quinta conteneva una panoramica generale sulle relazioni diplomatiche che il Regno Unito aveva avuto con Caracas sin dal 1830¹³.

Il Foreign Office si mostrò interessato solo alle prime due sezioni del documento, avendo come unico obiettivo la risoluzione delle questioni confinarie e non il generale miglioramento delle relazioni diplomatiche con il Venezuela.

Lord Rosebery, in quel momento alla guida della diplomazia britannica, inviò al plenipotenziario venezuelano Michelena una nota in cui si proponeva di stipulare un trattato internazionale per risolvere la *Guyana controversy* ma senza passare per la richiesta di arbitrato¹⁴.

Londra voleva evitare che gli Stati Uniti avessero una parte attiva nelle future trattative e voleva sfruttare la propria posizione di forza per imporre a Caracas un trattato che fosse svantaggioso per il Venezuela. Nel *memorandum* il governo venezuelano aveva proposto, per tracciare una linea di confine definitiva, di ripristinare lo *status quo* esistente al momento della firma del “compromesso” del 1850 (che d’altronde era l’unico documento ufficiale mai firmato dai britannici circa la *Guyana controversy*).

Lord Rosebery si oppose duramente a questa proposta, dettagliando una nuova possibile linea di confine che si sarebbe basata sull’estensione delle aree effettivamente colonizzate dai britannici tra il 1850 ed il 1890¹⁵. In sostanza, quindi, il Foreign Office si mostrava disponibile a rinunciare solo alle ultimissime acquisizioni territoriali che erano state effettuate tra il 1890 ed il 1893. Michelena rifiutò la proposta contenuta nella nota britannica e le trattative, avviate con fatica, giunsero nuovamente e rapidamente ad un punto morto.

¹² Na, Foreign Office Fonds, Confidential Print 6525, Fo 420/138, *Further Correspondence Respecting the Boundary between British Guiana, Venezuela and Brazil*, Londra, p.1.

¹³ *Ivi*, pp.14-15.

¹⁴ *Ivi*, pp.21-23.

¹⁵ D. Hernandez, *Historia diplomática de Venezuela*, op. cit., p.262.



L'anno 1894 trascorse senza grosse novità sul fronte delle relazioni tra Venezuela e Regno Unito; Crespo, infatti, capì che non sarebbe mai riuscito a ottenere risultati di alcun tipo se gli Stati Uniti non fossero intervenuti con il loro peso diplomatico per obbligare Londra a sedere al tavolo dell'arbitrato. In quel momento il governo di Washington stava gradualmente cambiando la propria linea di politica estera per l'America Latina; il nuovo presidente Grover Cleveland (eletto nel 1893), infatti, era oggetto sempre più frequentemente di critiche da parte della sua opinione pubblica che gli rimproverava il fatto di far agire le potenze europee in maniera indisturbata nei Caraibi e in America Centrale¹⁶.

Crespo comprese che i tempi erano ormai maturi per un deciso cambio di atteggiamento statunitense e quindi si adoperò per fare sempre più pressione affinché Washington si decidesse ad applicare la dottrina Monroe alla *Guyana controversy*. Ormai gli Stati Uniti stavano assumendo un ruolo economico sempre più importante in Venezuela; era quindi giusto che essi si interessassero maggiormente anche alla politica estera di Caracas, tutelando la repubblica americana dalle ingerenze e dalle pretese illegali delle potenze europee.

Per far diventare il sostegno statunitense sempre più forte e tangibile, Crespo si mosse su piani differenti; come prima cosa, fece di tutto per far arrivare la *Guyana controversy* sulle pagine dei principali giornali statunitensi¹⁷.

L'opinione pubblica negli Stati Uniti era già da molto tempo una forza capace di influenzare le scelte di politica estera del proprio governo: sensibilizzando i cittadini statunitensi, quindi, il Venezuela avrebbe potuto ottenere un maggior coinvolgimento dell'amministrazione Cleveland nelle trattative con il Regno Unito. I diplomatici venezuelani negli Stati Uniti si diedero molto da fare per raggiungere questo obiettivo, entrando in contatto con le maggiori testate giornalistiche e spendendo ingenti somme di denaro pur di far scrivere dei problemi vissuti dal loro Paese sui quotidiani con maggiore tiratura.

Il secondo piano su cui si mosse Crespo fu quello economico: il governo venezuelano, infatti, fece capire a Washington che un eventuale impegno per risolvere la *Guyana controversy* avrebbe portato agli Stati Uniti ulteriori vantaggi economici e commerciali in Venezuela. In sostanza Crespo pensava che solo l'instaurarsi di una nuova egemonia statunitense sull'America Latina avrebbe permesso alle repubbliche americane di limitare al massimo le ingerenze delle potenze europee¹⁸.

In Venezuela, come in diversi altri Paesi dell'America Latina, il nascente imperialismo statunitense faceva molto meno paura dell'aggressivo colonialismo europeo. Washington sembrava non avere mire espansionistiche paragonabili a quelle di Paesi come Regno Unito e Francia; gli Stati Uniti, poi, rappresentavano un immenso mercato per le materie prime prodotte nei Paesi dell'America Latina (le cui economie nazionali si basavano in massima parte sulle esportazioni).

¹⁶ Sull'applicazione della dottrina Monroe da parte del presidente Cleveland si veda D. Jayne Hill, *The Betrayal of the Monroe Doctrine*, «The North American Review», CCXII, 780, 1920, pp.577-593.

¹⁷ D. Hernandez, *Historia diplomática de Venezuela*, op. cit., p.259.

¹⁸ R.A. Sureda Delgado, *Venezuela y Gran Bretaña*, op. cit., p.40.



Nel luglio del 1894 gli sforzi della diplomazia venezuelana a Washington cominciarono a dare i loro frutti, dopo che Cleveland ebbe deciso di impegnarsi a fondo per risolvere la *Guyana controversy* in maniera positiva per Caracas. Fu infatti inviata una comunicazione ufficiale all'ambasciatore statunitense a Londra in cui si invitava il diplomatico a perseguire una soluzione pacifica della controversia.

Alla fine dell'anno, poi, Cleveland si espresse davanti al congresso di Washington circa la *Guyana controversy*: questa venne definita come un elemento potenzialmente molto pericoloso per la stabilità politica dell'America Latina, dal momento che sarebbe potuta sfociare rapidamente in un conflitto armato¹⁹. Il presidente concluse il suo intervento pubblico affermando che l'unico modo per risolvere la controversia era organizzare un arbitrato internazionale che si svolgesse nella più stretta legalità.

Nel febbraio del 1895 il congresso statunitense votò una risoluzione ufficiale in cui vennero accolti gli indirizzi di politica estera proposti da Cleveland circa la questione venezuelana; gli Stati Uniti, quindi, si impegnarono formalmente per cercare una soluzione pacifica e legale alla controversia della Guyana.

Nel luglio del 1895, vista la reticenza britannica, il governo statunitense inviò a Londra una nota in cui si affermava che la presidenza Cleveland non avrebbe tollerato ulteriori occupazioni "abusive" di territori venezuelani da parte del Regno Unito²⁰.

Il Foreign Office protestò duramente contro la nota, la quale faceva intendere come gli Stati Uniti considerassero tutte le acquisizioni territoriali britanniche in Guyana successive al 1850 come totalmente illegali.

I britannici invitarono il governo di Washington a non occuparsi della controversia della Guyana, affermando che essa non rientrava nella casistica prevista dalla dottrina Monroe: per Londra, infatti, non si trattava di un'ingerenza europea in America Latina, ma semplicemente della difesa dei confini di una propria colonia che era parte integrante del sistema geografico e politico dell'America meridionale²¹.

Ovviamente gli Stati Uniti tennero in ben poco conto la risposta britannica e continuarono a spingere per ottenere che la crisi diplomatica in corso fosse risolta con un arbitrato internazionale. Come primo passo su questa strada, Washington propose di creare una commissione indipendente che fosse incaricata di fare un resoconto dettagliato delle situazione esistente sul campo lungo i confini contesi della Guyana²².

Tale commissione, composta da membri statunitensi, sarebbe stata finanziata dai due governi in disputa e avrebbe dovuto preparare la documentazione preliminare necessaria

¹⁹ Frus (Foreign Relations of the United States), Papers Relating to the Foreign Relations of the United States 1894, *Message to the Congress of the United States*, United States Government Printing Office, Washington, 1895, p.17.

²⁰ Si vedano le comunicazioni inviate a tal proposito dal Segretario di stato Richard Olney all'ambasciatore statunitense nel Regno Unito, Thomas F. Bayard: Frus, Papers Relating to the Foreign Relations of the United States 1895, *Telegram of Mr. Olney to Mr. Bayard*, United States Government Printing Office, Washington, 1896, vol.1, doc.527, pp.1514-1543.

²¹ Na, Foreign Office Fonds, Confidential Print 6745, Fo 420/160, *Further Correspondence Respecting the Boundary between British Guiana, Venezuela and Brazil*, Londra, pp.150-151.

²² Frus, Papers Relating to the Foreign Relations of the United States 1895, *Telegram of Mr. Olney to Mr. Bayard*, vol.1, doc. 531, United States Government Printing Office, Washington, 1896, pp.1567-1568.



per il successivo arbitrato. La proposta fu respinta dal Regno Unito, ma con il passare del tempo la pressione degli Stati Uniti su Londra cominciò ad essere sempre più forte.

Ora che la *Guyana controversy* era conosciuta dall'opinione pubblica internazionale, rifiutare la possibilità di un arbitrato avrebbe rappresentato un *vulnus* importante per il Regno Unito; in tante altre occasioni, infatti, il Foreign Office si era dimostrato un vero e proprio "paladino" del diritto internazionale e quindi non poteva certo tirarsi indietro ora che la controversia diplomatica da dirimere riguardava una colonia britannica.

3. L'arbitrato internazionale

Alla fine di complesse trattative, in data 12 novembre 1895, si giunse alla firma del protocollo di arbitrato e la *Guyana controversy* entrò nella sua fase finale²³. Il Regno Unito accettò la proposta statunitense di organizzare un arbitrato internazionale ma ad una condizione: il Venezuela sarebbe stato rappresentato interamente dagli Stati Uniti e non avrebbe avuto propri giudici all'interno della corte arbitrale. In sostanza Londra voleva umiliare completamente Caracas e voleva mostrare al mondo come gli Stati Uniti fossero l'unico interlocutore degno di rispetto per il Regno Unito nelle Americhe. Washington non ebbe problemi ad accettare la condizione posta dalla controparte, essendo poco interessata alle conseguenze che questa avrebbe potuto avere sull'orgoglio nazionale venezuelano.

Gli Stati Uniti volevano affermare la loro supremazia politica sull'America Latina obbligando una potenza europea a trattare direttamente con loro; in un tale panorama, tra due "giganti", le esigenze e le rivendicazioni di Caracas avevano ben poca importanza. Il tribunale arbitrale sarebbe stato composto da cinque membri: due giudici britannici, due giudici statunitensi ed un quinto giudice di una nazione terza che sarebbe stato scelto dai primi quattro. Nel caso in cui non ci fosse stato accordo sulla designazione del quinto giudice, questo sarebbe stato scelto dal re di Svezia e Norvegia.

Crespo, sorpreso dal cinismo statunitense, accettò a malincuore la composizione del tribunale arbitrale sperando che gli Stati Uniti avrebbero fatto gli interessi della sua nazione. L'opinione pubblica venezuelana, ovviamente, si sentì oltraggiata: la sovranità nazionale era stata barattata in cambio di un arbitrato il cui esito era ancora tutto da determinare. Molti politici si espressero contro l'operato di Crespo, affermando che sarebbe stato meglio rinunciare a tutta la Guyana piuttosto che diventare un "protettorato" di Washington²⁴.

Da un punto di vista storiografico, l'arbitrato che pose fine alla *Guyana controversy* è sicuramente uno dei meglio documentati dal momento che entrambe le nazioni coinvolte in esso hanno poi pubblicato in poderose raccolte di volumi tutta la documentazione ufficiale sottoposta a vaglio arbitrale e tutta la documentazione

²³ D. Hernandez, *Historia diplomática de Venezuela*, op. cit., p.263.

²⁴ R.A. Sureda Delgado, *Venezuela y Gran Bretaña*, op. cit., pp.42-43.



giudiziaria relativa al caso. Da parte britannica furono pubblicate ben due raccolte²⁵, mentre il governo venezuelano – nonostante le sue difficoltà politiche ed economiche – riuscì a redigere una sola raccolta ma molto completa²⁶. Anche gli Stati Uniti, che in pratica fecero da “arbitro” nella disputa, realizzarono una loro raccolta documentale molto ampia la cui consultazione risulta essere molto utile per comprendere l’effettivo svolgimento della procedura di arbitrato²⁷.

Nel corso del dibattimento, sia la diplomazia di Caracas che quella di Londra diedero fondo a tutte le loro risorse archivistiche: fu consultata e resa pubblica un’amplessima documentazione, spesso conservata al di fuori dei due Paesi coinvolti nella controversia. Si pensi solo, ad esempio, agli importanti documenti conservati presso l’Archivio dei cappuccini di Roma (relativi al periodo coloniale) che furono analizzati per la prima volta e poi resi fruibili mediante la pubblicazione di un apposito volume²⁸.

In sostanza, i lavori dell’arbitrato internazionale misero in moto un poderoso lavoro di ricerca storica che fu condotto dai diplomatici venezuelani e britannici con grande zelo; questo si tradusse nella pubblicazione di importanti raccolte di fonti, le quali risultano essere fondamentali per comprendere la storia del Venezuela e della Guyana britannica ben oltre il caso specifico dell’arbitrato per le quali furono prodotte.

La domanda di fondo a cui tutti i diplomatici coinvolti nell’arbitrato volevano e dovevano rispondere era una: Quale nazione, tra Venezuela e Regno Unito, poteva vantare una documentazione ufficiale che attestasse in maniera precisa l’estensione del confine terrestre che attraversava la Guyana?

In sostanza, si trattava di capire se le rivendicazioni dell’una o dell’altra parte avessero un fondamento storico; per fare ciò, bisognava risalire agli anni dei primissimi insediamenti britannici sulla costa caraibica dell’America Latina e del primo secolo di presenza spagnola in Venezuela. Un lavoro di ricerca documentale enorme, che avrebbe

²⁵ Il governo britannico pubblicò tutti gli atti ufficiali dell’arbitrato internazionale relativi alla propria posizione in una raccolta di sette volumi: Foreign Office, *British Guiana Boundary. Arbitration with the United States of Venezuela. Appendix to the Case on behalf of the Government of Her Britannic Majesty*, Foreign Office, Londra, 1898. In seguito, in volume unico, fu pubblicata un’ulteriore raccolta di documenti: Foreign Office, *British Guiana Boundary. Arbitration with the United States of Venezuela. Appendix to the Counter-Case on behalf of the Government of Her Britannic Majesty*, Foreign Office, Londra, 1898.

²⁶ Rispetto alle raccolte britanniche, incentrate più sui documenti presentati che sulla descrizione del dibattimento arbitrale, la raccolta documentale predisposta dal governo venezuelano (in quattro volumi) risulta essere preziosa per comprendere i rapporti di forza esistenti tra i tre Paesi che furono coinvolti nell’arbitrato: Gobierno de Venezuela, *Historia oficial de la discusión entre Venezuela y Gran Bretaña sobre sus límites en La Guayana*, Louis Weiss & Company, New York, 1896.

²⁷ La raccolta predisposta dal governo statunitense, in nove volumi, è utilissima per comprendere il reale sviluppo dell’arbitrato senza essere obbligati ad avere una lettura “ideologica” dei documenti: United States Government, *Documents Relating to the Question of Boundary between Venezuela and British Guiana. Submitted to the Boundary Commission by the Counsel of the Government of Venezuela*, McGill & Wallace, Washington, 1896.

²⁸ J. Strickland, *Documents and Maps on the Boundary Question between Venezuela and British Guayana from the Capuchin Archives in Rome*, Unione Cooperativa Editrice, Roma, 1896.



riguardato fonti prodotte a partire dalla fine del XVI secolo così come documenti molto più recenti che erano relativi alla storia del Venezuela indipendente.

Da un punto di vista organizzativo e formale, la gestione dell'arbitrato fatta dagli Stati Uniti fu assolutamente impeccabile: tutta la documentazione sottoposta ai giudici dalle due parti venne analizzata in maniera scrupolosa ed anzi furono alimentati nuovi filoni di ricerca documentale per ottenere ulteriori informazioni. Il tutto si svolse in un clima di buona collaborazione tra Venezuela e Stati Uniti, mentre il rapporto tra Londra e Washington risultava essere molto più teso.

La diplomazia venezuelana ebbe delle grosse difficoltà pratiche nel gestire l'arbitrato, poiché in sede di discussione essa era rappresentata – come si è visto in precedenza – da funzionari statunitensi. Ogni nuova tesi e ogni nuovo documento prodotto da Caracas doveva essere rapidamente sottoposto ai diplomatici di Washington, i quali dovevano ovviamente avere tutto il materiale tradotto in lingua inglese²⁹.

Questo processo abbastanza complicato rallentava di molto le operazioni, avvantaggiando i britannici nel corso del dibattito. C'era poi un grave problema di fondo: gli Stati Uniti facevano da "arbitro" ma erano anche incaricati di rappresentare gli interessi venezuelani; quindi, anche se i diplomatici statunitensi erano formalmente dei semplici "portavoce" di quelli venezuelani, era difficile far comprendere all'opinione pubblica come il comportamento di Washington si sarebbe potuto mantenere del tutto neutrale in una situazione del genere³⁰.

Era come se, in un normale processo, giudice ed avvocato difensore fossero della stessa nazione mentre l'avvocato accusatore era di un altro Paese. L'impressione che gli Stati Uniti volessero avvantaggiare il Venezuela fu sempre presente e ciò venne usato a proprio vantaggio dai britannici, come si può evincere dall'analisi del dibattito.

Con il senno di poi, comunque, si può affermare che la scelta britannica di fare rappresentare il Venezuela dagli Stati Uniti non sia stata dettata solo dalla volontà di "umiliare" Caracas: il *Foreign Office*, infatti, voleva mettere Washington in una posizione molto scomoda. Se i giudici statunitensi avessero favorito in qualche modo il Venezuela, per i britannici sarebbe stato molto facile accusarli di parzialità dal momento che a parlare per i venezuelani erano dei diplomatici statunitensi³¹.

Il dibattito, quindi, si svolse sul filo di un rasoio e con i diplomatici di Londra sempre pronti ad accusare la corte di imparzialità. In effetti non si era mai visto un arbitrato internazionale in cui una nazione libera, non appartenente al continente africano o asiatico, era rappresentata diplomaticamente da una potenza straniera. Il Venezuela appariva agli occhi del mondo come un Paese del tutto delegittimato dal

²⁹ D. Hernandez, *Historia diplomática de Venezuela*, op. cit., p.263.

³⁰ R.A. Sureda Delgado, *Venezuela y Gran Bretaña*, op. cit., p.43.

³¹ Sulla situazione dei rapporti diplomatici tra Londra e Washington nel delicato periodo 1895-1903 si veda A.E. Campbell, *Great Britain and the United States, 1895-1903*, Longmans, Londra, 1960. Si tratta di un'opera di storia diplomatica di importanza fondamentale per comprendere l'atteggiamento britannico verso gli Stati Uniti non solo per quanto riguarda l'arbitrato internazionale ma anche per la guerra ispano-americana e per il successivo blocco navale internazionale del Venezuela (1902-1903).



punto di vista delle relazioni internazionali, dal momento che l'arbitrato sembrava essere una realizzazione plastica della dottrina Monroe.

D'altra parte era stato proprio il Foreign Office ad insistere che l'arbitrato si svolgesse in questo modo: dal momento che gli Stati Uniti avrebbero comunque giocato un ruolo importante nella vicenda, Londra voleva che ciò venisse fatto a carte scoperte. Washington avrebbe difeso l'America Latina dal colonialismo europeo, ad ogni costo, ma solo per perseguire i propri obiettivi; il Regno Unito, quindi, voleva che ciò fosse fatto in maniera esplicita in modo da far capire al mondo che il nascente imperialismo statunitense non era poi così diverso dal colonialismo europeo³². In tutto questo il Venezuela avrebbe solo potuto cercare di far valere le proprie buone ragioni, che comunque erano suffragate da una documentazione ufficiale molto ampia oltre che da decenni di infrazioni britanniche.

4. Gli interessi in gioco

Poco prima che l'arbitrato avesse ufficialmente inizio, ci furono una serie di contatti informali tra la diplomazia britannica e quella statunitense; questi diedero avvio – timidamente – ad una collaborazione che in seguito avrebbe dato i suoi frutti a discapito del Venezuela³³.

Con l'organizzazione dell'arbitrato gli Stati Uniti avevano già ottenuto il loro obiettivo principale: mostrare al mondo che erano loro il nuovo “gestore” delle dispute territoriali che avevano luogo in America Latina e che la dottrina Monroe ora poteva essere applicata anche a Sud dell'istmo di Panama³⁴. Washington, quindi, nel corso del dibattito avrebbe dovuto semplicemente preservare il possesso venezuelano del delta dell'Orinoco e “mantenere le apparenze”; in ogni caso, non bisognava provocare reazioni incontrollate dell'opinione pubblica venezuelana che tanta fiducia riponeva nella “tutela” di Washington, ma che era già molto infastidita dal fatto che il proprio Paese sarebbe stato rappresentato in sede di arbitrato da diplomatici statunitensi.

Con l'inizio ufficiale dell'arbitrato internazionale sia gli Stati Uniti che il Regno Unito assunsero delle posizioni diplomatiche più moderate rispetto a quelle dei mesi precedenti: Washington non accusò ulteriormente il governo britannico di voler privare il Venezuela di una parte del proprio territorio nazionale, mentre Londra ordinò ai propri funzionari del Colonial Office che erano presenti in Guyana di non intraprendere nuove iniziative “espansionistiche” che potessero pregiudicare in qualche modo l'andamento del dibattito arbitrale³⁵.

³² Su questo tema risulta essere illuminante la lettura di E.R. May, *Imperial Democracy. The Emergence of America as a Great Power*, Harcourt Brace, New York, 1961; W.H. Callcott, *The Caribbean Policy of the United States, 1890-1920*, The Johns Hopkins University Press, Baltimora, 1942.

³³ D. Hernandez, *Historia diplomática de Venezuela*, op. cit., p.274.

³⁴ R.A. Sureda Delgado, *Venezuela y Gran Bretaña*, op. cit., p.58.

³⁵ R.A. Humphreys, *Presidential Address. Anglo-American Rivalries and the Venezuela Crisis of 1895*, «Transactions of the Royal Historical Society», XVII, 1967, pp.133-136.



Quest'ultimo ebbe uno svolgimento che potremmo definire "surreale", dal momento che praticamente esso ebbe luogo solo tra diplomatici statunitensi e diplomatici britannici senza che le richieste del governo venezuelano (in gran parte legittime) venissero prese seriamente in considerazione. I funzionari statunitensi coinvolti nell'arbitrato, infatti, non consultarono quasi mai i rappresentanti di Caracas e agirono secondo le linee di indirizzo della loro Segreteria di stato senza tutelare gli interessi venezuelani. Questo modo di agire ebbe delle conseguenze molto negative per il Venezuela, per due ragioni: prima di tutto, i diplomatici statunitensi avevano una conoscenza molto superficiale e abbastanza approssimativa della *Guyana controversy*, non avendo analizzato approfonditamente la documentazione in lingua spagnola che era stata fornita loro dai venezuelani; in secondo luogo, poi, bisogna sottolineare come gli Stati Uniti non avessero alcuna intenzione di tutelare la reputazione internazionale del Venezuela.

La diplomazia venezuelana, secondo il punto di vista della Segreteria di stato, avrebbe dovuto accettare passivamente tutte le decisioni prese dagli Stati Uniti perché queste sarebbero certamente state nel suo interesse³⁶. In realtà, invece, il segretario di stato Olney era molto più interessato a utilizzare l'arbitrato internazionale per migliorare le relazioni diplomatiche esistenti tra Washington e Londra piuttosto che a tutelare l'integrità territoriale del Venezuela. Qualsiasi fosse stato l'accordo raggiunto tra Stati Uniti e Regno Unito, il Venezuela avrebbe dovuto semplicemente accettarlo e ratificarlo al più presto possibile.

Ora che si avviavano a diventare sempre più politicamente ed economicamente importanti in America Latina, gli Stati Uniti volevano che l'arbitrato relativo alla Guyana fosse un'occasione per mostrare a tutte le repubbliche americane che nei loro rapporti con le potenze coloniali europee esse avrebbero dovuto sempre tenere in conto le volontà di Washington³⁷. In definitiva, quindi, il Venezuela si trovò ad essere il "terzo incomodo" in una delicata trattativa che vide gli Stati Uniti e il Regno Unito ri-definire le loro sfere di influenze in America Latina.

Washington avrebbe rispettato il "peso" internazionale di Londra nel corso dell'arbitrato senza permettere, però, che una potenza coloniale europea occupasse unilateralmente dei territori che non le appartenevano. La parte finale dell'arbitrato si svolse in un clima di grande collaborazione e cordialità tra funzionari statunitensi e britannici: le due parti si scambiarono documenti e considerazioni in un clima piuttosto disteso, favorito anche dall'uso della stessa lingua³⁸.

Nonostante ciò, nel corso delle trattative non mancarono momenti di maggiore tensione che furono principalmente dovuti a differenze di tipo teorico: gli Stati Uniti pensavano che la linea di confine tra Venezuela e Guyana dovesse essere tracciata seguendo le indicazioni che si potevano trarre dalla documentazione ufficiale; il Regno

³⁶ D. Hernandez, *Historia diplomática de Venezuela*, op. cit., p.274.

³⁷ R.A. Sureda Delgado, *Venezuela y Gran Bretaña*, op. cit., p.58.

³⁸ Bnv, Fondo n.144229, vol.66, *Memoria que presenta a la legislatura de 1897 el ministro de relaciones exteriores del gobierno de Venezuela*, Caracas, pp.28-36.



Unito, invece, voleva tutelare il più possibile le proprie comunità di coloni che si erano notevolmente espanse in Guyana³⁹.

Secondo Olney, la maggior parte degli insediamenti britannici più recenti della Guyana erano abusivi e come tali essi erano collocati su un territorio che il Regno Unito non avrebbe mai potuto reclamare; secondo il *Foreign Office*, invece, si sarebbe dovuto privilegiare il “buon diritto” dei coloni britannici e tracciare una linea di confine che permettesse di annettere ufficialmente alla Guyana tutti i nuovi insediamenti minerari che erano stati costruiti di recente. In sostanza i britannici volevano una sorta di “condono” per tutti i propri insediamenti che avessero un’esistenza di almeno due anni; gli statunitensi, invece, volevano tracciare una linea di confine che fosse indipendente da quanto accaduto a partire dal 1830.

Alla fine le due parti raggiunsero un punto di caduta, che non scontentò nessuno se non i venezuelani: tutti gli insediamenti britannici che erano stati costruiti prima del 1850 sarebbero stati considerati come legittimi, poiché essi erano stati popolati per un lungo periodo di tempo senza che la loro esistenza venisse contestata ufficialmente; per gli insediamenti più recenti, invece, si sarebbe valutato caso per caso tenendo conto della documentazione prodotta sia dal Venezuela che dal Regno Unito⁴⁰.

Negli anni immediatamente precedenti al compromesso del 1850 i britannici si erano già espansi sulla sponda occidentale dell’Essequibo, costruendo dei primi insediamenti; dal momento che questi non sarebbero stati considerati come “abusivi” in base al principio esposto sopra, la nuova linea di confine non sarebbe andata a coincidere con l’Essequibo, ma sarebbe stata collocata ad Occidente di quest’ultimo. Il Regno Unito, quindi, avrebbe controllato entrambe le sponde del fiume.

A mano a mano che i progressi nel dibattito arbitrare venivano resi pubblici, in Venezuela l’opinione pubblica cominciava a nutrire sempre più dubbi circa l’operato della diplomazia statunitense. Iniziò ad essere chiaro, infatti, che Washington stava collaborando in maniera proficua con Londra “barattando” gli interessi nazionali del Venezuela in cambio di un proprio rafforzamento politico in America Latina. Accettando di trattare con gli Stati Uniti, il Regno Unito riconosceva ufficialmente Washington come potenza dominante delle Americhe; in cambio, Londra avrebbe ottenuto una sentenza arbitrare molto favorevole e avrebbe potuto espandere i propri possedimenti coloniali in Guyana.

Il governo venezuelano, che pure aveva cercato con grande determinazione e aveva accolto con grande entusiasmo l’intervento diplomatico statunitense nella *Guyana controversy*, fu sorpreso dalla condotta della Segreteria di stato e rimase molto deluso dal comportamento di Olney⁴¹. Affidarsi agli Stati Uniti non era stata una scelta vincente da un punto di vista diplomatico, poiché per evitare un conflitto armato con il Regno Unito si era preferito accettare che Washington rappresentasse il Venezuela sulla scena internazionale come se quest’ultimo fosse un vero e proprio “protettorato”

³⁹ Na, Foreign Office Fonds, Confidential Print 7042, Fo 420/177, *Further Correspondence Respecting the Boundary between British Guiana and Venezuela*, Londra, pp.1-42.

⁴⁰ R.A. Humphreys, *Presidential Address. Anglo-American Rivalries*, op. cit., p.159.

⁴¹ D. Hernandez, *Historia diplomática de Venezuela*, op. cit., p.275.



statunitense. Con il senno di poi, forse sarebbe stato più vantaggioso per il Venezuela cedere alle richieste britanniche senza passare per il procedimento arbitrale piuttosto che far decidere le proprie sorti da trattative tra due potenze straniere interessate solo ad espandersi il più possibile.

Il comportamento scorretto della diplomazia statunitense fu deprecato in tutta l'America Latina, i cui governi seguirono con grande attenzione lo svolgersi dell'arbitrato relativo alla *Guyana controversy*.

Il Cile, sicuramente la nazione delle Americhe che aveva le peggiori relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, criticò fortemente l'operato di Washington affermando che gli statunitensi avrebbero guadagnato più di tutti dalle trattative in corso dal momento che il Venezuela sarebbe stato "sacrificato" agli interessi di due potenze straniere⁴².

Anche in Argentina i maggiori rappresentanti dei partiti locali criticarono la condotta statunitense, arrivando ad affermare che la dottrina Monroe era ormai qualcosa di completamente anacronistico dal momento che la "nuova" America Latina era ormai abbastanza forte e moderna da potersi difendere autonomamente⁴³.

Si trattava di dichiarazioni piuttosto lontane dalla realtà dei fatti, che però già mostravano una certa insofferenza delle repubbliche latine nei confronti degli Stati Uniti. Persino il governo brasiliano, che di Washington era il più fedele alleato in America Latina, condannò pubblicamente il comportamento degli Stati Uniti affermando che la dottrina Monroe era stata completamente travisata da Olney e dai suoi collaboratori. In effetti le osservazioni brasiliane, tra le tante che furono sollevate in America Latina, risultano essere le più pregnanti da un punto di vista teorico. Lo scopo originario della dottrina Monroe, infatti, era sostanzialmente uno: impedire alle potenze europee di riportare le Americhe all'interno dei propri imperi coloniali, dopo che tra il 1775 ed il 1825 quasi tutto il continente si era reso indipendente da Regno Unito, Francia, Spagna e Portogallo.

Con il passare del tempo, invece, la dottrina Monroe era diventata una perfetta "copertura ideologica" per l'espansione politica e commerciale degli Stati Uniti in America Latina⁴⁴. Secondo il governo brasiliano l'unico modo per favorire il progresso di tutte le repubbliche latine sarebbe stato quello di evitare che la dottrina Monroe venisse travisata: ogni stato avrebbe dovuto tutelare la propria indipendenza con le sue sole forze, senza che all'influenza britannica si sostituisse quella statunitense⁴⁵. Washington, infatti, non avrebbe mai tutelato veramente gli interessi delle repubbliche meridionali e si sarebbe comportata più o meno come Londra. Quale diritto avevano gli

⁴² O.T. Colvin, *Las relaciones entre Estados Unidos y Chile: análisis de sus incidentes*, «Revista de Marina», CI, 1, 1986, pp.1-20.

⁴³ J.P. Scarfi, *La emergencia de un imaginario latinoamericanista y anti-estadounidense del orden hemisférico: de la Unión panamericana a la Unión latinoamericana (1880-1913)*, «Revista Complutense de Historia de América», XXXIX, 2013, pp.81-104.

⁴⁴ Per un'analisi generale dedicata all'evoluzione storica della dottrina Monroe cfr. almeno M. Mariano, *L'America nell'Occidente. Storia della dottrina Monroe (1823-1963)*, Carocci Editore, Roma, 2013.

⁴⁵ M. del Rosario Rodríguez, O. Reyes, *La doctrina Monroe una política caribeña? Las percepciones de Estados Unidos y Brasil*, «Revista Brasileira do Caribe», XVI, 31, 2015, pp.195-213.



Stati Uniti di “arrogarsi” la difesa di tutte le Americhe dalla minaccia rappresentata dal colonialismo europeo?

Tutto sommato, per uno Stato come il Venezuela, l’influenza politica e commerciale indiretta del Regno Unito era preferibile al controllo diplomatico diretto degli Stati Uniti. Ormai i tempi erano cambiati e i governi repubblicani delle Americhe si erano ben radicati; una vera e propria “seconda colonizzazione” dell’America Latina da parte delle potenze europee appariva del tutto impossibile, nonostante questa venisse spesso paventata dalla diplomazia e dalla stampa degli Stati Uniti.

Negli anni Sessanta del XIX secolo era già stata vissuta una seconda “stagione coloniale” in America Latina, ma questa era finita rapidamente con la sconfitta delle spedizioni militari europee⁴⁶. I francesi erano stati cacciati dal Messico e gli spagnoli da Santo Domingo così come dalle Isole Chinchas del Perù senza che gli Stati Uniti intervenissero direttamente; queste esperienze avevano mostrato chiaramente come le repubbliche americane fossero ormai in grado – seppur con difficoltà – di difendersi autonomamente e come per le potenze europee fosse molto più vantaggioso volgere le proprie mire verso altri continenti.

5. Una sentenza umiliante

L’arbitrato internazionale relativo alla *Guyana controversy* fu la prima occasione in cui gli Stati Uniti giocarono a carte scoperte dopo aver deciso di espandere la propria influenza politica e commerciale anche all’America Latina.

Per penetrare con forza in uno scacchiere geo-politico di cui si erano curati poco o nulla fino a quel momento, gli statunitensi dovettero trovare un compromesso con quella che fino a quel momento era stata la potenza dominante dell’area, ovvero il Regno Unito. Quest’ultimo era ormai ben consapevole che presto o tardi la sola crescita economica degli Stati Uniti avrebbe messo in crisi la propria presenza commerciale in America Latina; per questo motivo, la diplomazia britannica non si oppose ottusamente all’espansionismo statunitense nelle Americhe, ma cercò di trarre qualche vantaggio da quello che era un avvicendamento di potere sostanzialmente inevitabile.

Tutelare i propri diritti acquisiti e l’esistenza delle proprie colonie caraibiche era il principale obiettivo diplomatico di Londra, che era riuscita a influenzare gli assetti politici delle Americhe per lungo tempo, ma che ora non era in condizione di “ridimensionare” gli Stati Uniti per impedire loro di espandersi nel continente⁴⁷.

Lo svolgimento dell’arbitrato fu dominato proprio da queste considerazioni di fondo, che portavano gli Stati Uniti a cercare dei benefici di lungo termine mentre il Regno Unito era interessato a ottenere dei vantaggi nel breve termine. Tutto questo mentre le repubbliche latine, pur protestando, rimanevano a guardare.

⁴⁶ O.G. Erazo, *Imperios y colonialismo, 1870-1914. ¿Una era de globalización, geopolítica o nacionalismo económico?*, «Revista de Relaciones Internacionales, Estrategia y Seguridad», V, 1, 2010, pp.51-82.

⁴⁷ R.A. Humphreys, *Presidential Address. Anglo-American Rivalries*, op. cit., p.163.



Nell'ottobre del 1899 l'arbitrato internazionale giunse al termine, con l'emanazione di una sentenza che prevedeva la creazione di una nuova linea di confine condivisa⁴⁸. La pronuncia del tribunale arbitrale pose ufficialmente fine alla *Guyana controversy*, ma fu causa di fortissime proteste a Caracas poiché favorì in maniera chiara e senza motivazioni valide il Regno Unito. La nuova linea di confine tracciata in sede arbitrale, infatti, praticamente coincideva con la *extended Schomburgk line* che per tanti anni Londra aveva cercato di imporre – sia con le buone che con le cattive – al Venezuela. Quest'ultimo non era stato in grado di far valere le proprie buone ragioni, pur potendo contare su un'ampia documentazione ufficiale che mostrava chiaramente come la colonizzazione britannica della sponda occidentale dell'Essequibo fosse totalmente illegale.

Grazie all'intercessione statunitense, tutt'altro che disinteressata, il governo di Caracas riuscì a ottenere solo due piccole modifiche in proprio favore rispetto alla *extended Schomburgk line* nella sua versione originale: nella parte iniziale e nella parte finale della nuova linea di confine, infatti, al Venezuela furono assegnate delle piccole porzioni di territorio che erano state reclamate dal Regno Unito⁴⁹. Nella parte iniziale della linea, a settentrione, il Venezuela si vide assegnare Punta Barima; nella parte finale della linea, a meridione, Caracas ricevette invece la sponda orientale del fiume Cuyuni. Mantenendo il possesso di Punta Barima, il Venezuela aveva preservato integralmente la propria sovranità sul delta dell'Orinoco (chiuso, ad oriente, proprio da essa).

Gli Stati Uniti, quindi, avevano raggiunto uno dei loro obiettivi principali: fare in modo che i britannici non avessero più nulla a che fare con le sponde dell'Orinoco. L'acquisizione della sponda orientale del fiume Cuyuni, invece, era priva di importanza dal momento che si trattava di una zona povera di risorse naturali. Più che per il Venezuela, tale “concessione” venne fatta a vantaggio del Brasile che non vedeva certamente di buon occhio un allargamento della presenza britannica nelle propaggini settentrionali dell'Amazzonia⁵⁰.

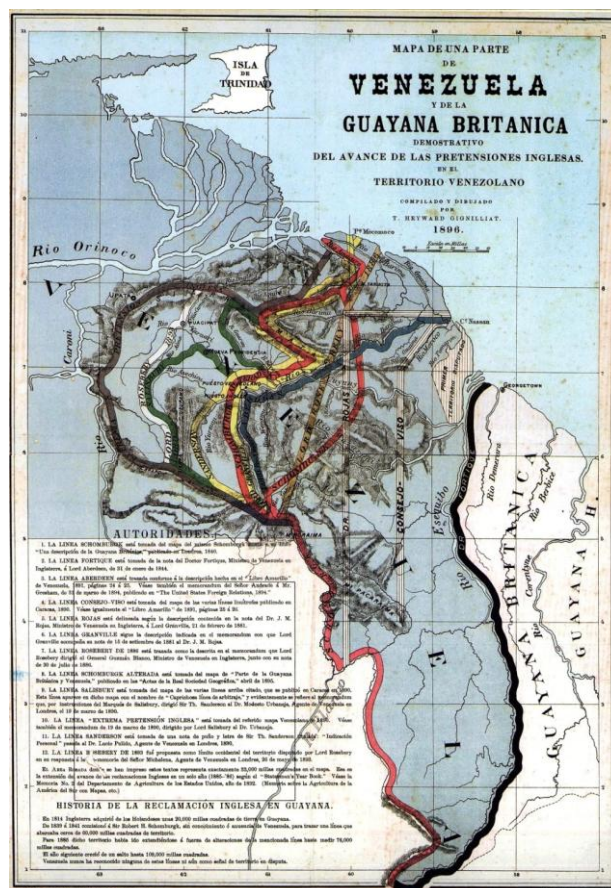
⁴⁸ Il testo della sentenza arbitrale è riportato in D. Hernandez, *Historia diplomática de Venezuela*, op. cit., pp.351-353.

⁴⁹ In tutto, nonostante le due piccole “concessioni” fatte al Venezuela nella porzione iniziale ed in quella finale della nuova linea di confine, la Guyana britannica fu autorizzata dalla sentenza ad annettersi ben 159.500 chilometri quadrati di territorio che fino a quel momento erano stati considerati da Caracas come parte del proprio suolo nazionale. Considerando che attualmente la Guyana ha un'estensione territoriale di 214.970 chilometri quadrati, si può affermare che grazie alla sentenza del 1899 l'allora colonia britannica riuscì ad aumentare la propria superficie complessiva di circa il 75%.

⁵⁰ Na, Foreign Office Fonds, Confidential Print 6972, Fo 420/176, *Further Correspondence Respecting the Boundary between British Guiana and Venezuela*, Londra, p.108.



Figura 2 - Commissionata nel 1896 dal governo venezuelano, la carta rappresenta le varie linee di confine proposte nel corso del tempo per delimitare il territorio della Guyana britannica da quello del Venezuela. In nero è indicata la linea di confine proposta dal governo di Caracas, in rosso la linea Schomburgk, nelle sue due versioni del 1839 e del 1841, propugnata dalle autorità britanniche



Fonte: Oscar José Márquez, *La venezolanidad del Esequibo*, Gráficas Franco, Caracas, 2002.

Tutte le altre aree contese della Guyana, ovvero quelle ricche di risorse aurifere che erano state colonizzate recentemente, furono assegnate al Regno Unito dalla sentenza arbitrale. Londra poteva affermare di essere uscita vincitrice dal procedimento legale, anche se – riconoscendo ufficialmente la preminenza degli Stati Uniti in America Latina – aveva rinunciato ad una parte della propria storica influenza in quella parte del mondo.

Nella lunga storia della dottrina Monroe si era giunti ad un punto di svolta: la più grande delle potenze coloniali e la prima potenza navale del mondo avevano accettato che Washington gestisse una crisi diplomatica relativa all’America Latina, delegando agli Stati Uniti il ruolo di “difensori” dell’indipendenza di un intero continente. Dopo le



iniziali resistenze, infatti, il Foreign Office aveva messo da parte la propria interpretazione originaria della dottrina Monroe pur di evitare uno scontro aperto con gli Stati Uniti⁵¹.

Riferimenti bibliografici / References

- Bailey T.A., *America's Emergence as a World Power: the Myth and the Verity*, «Pacific Historical Review», XXX, 1, 1961, pp.1-16.
- Callcott W.H., *The Caribbean Policy of the United States, 1890-1920*, The Johns Hopkins University Press, Baltimora, 1942.
- Campbell A.E., *Great Britain and the United States, 1895-1903*, Longmans, Londra, 1960.
- Codazzi A., *Atlas físico y político de la República de Venezuela*, Thierry Frères, Parigi, 1840.
- Colvin O.T., *Las relaciones entre Estados Unidos y Chile. Análisis de sus incidentes*, «Revista de Marina», CI, 1, 1986, pp.1-20.
- del Rosario Rodríguez M., Reyes O., *La doctrina Monroe una política caribeña? Las percepciones de Estados Unidos y Brasil*, «Revista Brasileira do Caribe», XVI, 31, 2015, pp.195-213.
- Erazo O.G., *Imperios y colonialismo, 1870-1914. ¿Una era de globalización, geopolítica o nacionalismo económico?*, «Revista de Relaciones Internacionales, Estrategia y Seguridad», V, 1, 2010, pp.51-82.
- Hernandez D., *Historia diplomática de Venezuela 1830-1900*, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1986.
- Humphreys R.A., *Presidential Address. Anglo-American Rivalries and the Venezuela Crisis of 1895*, «Transactions of the Royal Historical Society», XVII, 1967, pp.131-164.
- Jayne Hill D., *The Betrayal of the Monroe Doctrine*, «The North American Review», CCXII, 780, 1920, pp.577-593.
- Mariano M., *L'America nell'Occidente. Storia della dottrina Monroe (1823-1963)*, Carocci Editore, Roma, 2013.
- Márquez O.J., *La venezolanidad del Esequibo*, Gráficas Franco, Caracas, 2002.
- May E.R., *Imperial Democracy. The Emergence of America as a Great Power*, Harcourt Brace, New York, 1961.
- Scarfi J.P., *La emergencia de un imaginario latinoamericanista y anti-estadounidense del orden hemisférico: de la Unión panamericana a la Unión latinoamericana (1880-1913)*, «Revista Complutense de Historia de América», XXXIX, 2013, pp.81-104.
- Strickland J., *Documents and Maps on the Boundary Question between Venezuela and British Guayana from the Capuchin Archives in Rome*, Unione Cooperativa Editrice, Roma, 1896.
- Sureda Delgado R.A., *Venezuela y Gran Bretaña. Historia de una usurpación*, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1980.

⁵¹ T.A. Bailey, *America's Emergence as a World Power. The Myth and the Verity*, «Pacific Historical Review», XXX, 1, 1961, pp.1-16.



Documenti d'archivio / Archival documents

- Bnv (Biblioteca nazionale del Venezuela), Fondo n.144229, vol.60, *Memoria que presenta a la legislatura de 1891 el ministro de relaciones exteriores del gobierno de Venezuela*, Caracas.
- Bnv, Fondo n.144229, vol.66, *Memoria que presenta a la legislatura de 1897 el ministro de relaciones exteriores del gobierno de Venezuela*, Caracas.
- Foreign Office, *British Guiana Boundary. Arbitration with the United States of Venezuela. Appendix to the Case on behalf of the Government of Her Britannic Majesty*, Foreign Office, Londra, 1898.
- Foreign Office, *British Guiana Boundary. Arbitration with the United States of Venezuela. Appendix to the Counter-Case on behalf of the Government of her Britannic Majesty*, Foreign Office, Londra, 1898.
- Frus (Foreign Relations of the United States), *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States 1894*, United States Government Printing Office, Washington, 1895.
- Frus, *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States 1895*, United States Government Printing Office, Washington, 1896.
- Gobierno de Venezuela, *Historia oficial de la discusión entre Venezuela y Gran Bretaña sobre sus limites en La Guayana*, Louis Weiss & Company, New York, 1896.
- Na (National archives), Foreign Office Fonds, Confidential Print 6074, Fo 420/108, *Further Correspondence Respecting the Boundary between British Guiana, Venezuela and Brazil*, Londra.
- Na, Foreign Office Fonds, Confidential Print 6525, Fo 420/138, *Further Correspondence Respecting the Boundary between British Guiana, Venezuela and Brazil*, Londra.
- Na, Foreign Office Fonds, Confidential Print 6745, Fo 420/160, *Further Correspondence Respecting the Boundary between British Guiana, Venezuela and Brazil*, Londra.
- Na, Foreign Office Fonds, Confidential Print 6972, Fo 420/176, *Further Correspondence Respecting the Boundary between British Guiana and Venezuela*, Londra.
- Na, Foreign Office Fonds, Confidential Print 7042, Fo 420/177, *Further Correspondence Respecting the Boundary between British Guiana and Venezuela*, Londra.
- United States Government, *Documents relating to the Question of Boundary between Venezuela and British Guiana. Submitted to the Boundary Commission by the Counsel of the Government of Venezuela*, McGill & Wallace, Washington, 1896.

Ricevuto: 08/01/2022
Accettato: 15/05/2022

